

Significativi i paralleli con il Tav, anche il convegno svoltosi a Torino

Non voglio qui ripetere le criticità di quest'opera (troppe, scritte e riscritte su queste pagine, sin da prima che il progetto prendesse forma) ma aggiungere qualche riflessione/constatazione per il dibattito che ricrescerà.

1) Per alcuni aspetti, il parallelo con il Tav, sollevato da Borgia, è rilevante: si percepisce la volontà popolare di rivalutare attivamente le scelte amministrative e, con ancor più attenzione, dagli stessi simpatizzanti/iscritti nelle fila della maggioranza stessa (è ovvio che le opposizioni remino contrario); aggiungo... con sacrifici personali non indifferenti (ricorsi, i presidi, i manifesti, sono pagati, in termini di tempo e danaro, dai cittadini, a differenza dell'amministrazione che risponde, con l'invasione di pubblicità, con i totem, con i convegni con... le casse comunali (sempre soldi dei cittadini sono) e non mi risulta che nessun assessore ci abbia messo il suo "stipendio" per finanziare la propaganda a difesa del suo operato; una vera disputa ad armi impari, che comunque dimostra la volontà di riappropriazione del territorio e la sfiducia nei politici.

2) Rilevo un altro, negativo, parallelo al Tav: anche quest'opera è stata prima voluta e poi giustificata (in origine serviva per salire al castello, poi, dimostrato che era un nonsenso - pochi parcheggi, punto di partenza difficilmente raggiungibile - ci si è buttati a sostenere che serviva per scendere dal castello... già perché le scali mobili, da sempre, servono per scendere). Vien da pen-

sare che l'importante è il prestigio personale, dall'altra spendere soldi e, se tanti è meglio (maggior prestigio)! Non mi riferisco tanto ai progettisti quanto all'amministrazione, alle così dette "teste di legno" (quelli che alzano le mani in consiglio per bieco dovere di partito senza capire l'importanza del gesto)... e la gente si ribella... e si va ai ballottaggi.

3) Irritano queste continue patacche storiche (forse per farci sentire ignoranti e non in grado di valutare?): la famosa "scarpata" era il risultato di riporti terra (per spianare la cima della collina ed edificare), le due stradine che si incrociavano erano dei sensi unici per le carrozze e i carri (in salita e in discesa)... e sono riusciti a distruggere questa architettura storico-ambientale adducendo che: le scarpate erano inaccessibili (come se avessero l'attitudine ad essere delle amene passeggiate) e insicure (per questo bastava metterle in sicurezza: pedonalizzarle e/o transennarle in legno).

Non solo, nessun savoiardo, ex regnante, avrebbe posto, all'ingresso (secondario o principale che sia) della sua reggia un frutto. Sia per semplice simbolo di prestigio (poveraccio, deve farsi l'orto sotto la reggia!) che per l'inaccessibilità (raccolta e potatura). Qui ci vogliono mettere una piantagione di prugne! Ma chi andrà a raccogliercle? Adducendo che, nelle colline del torinese c'erano le prugne (ovvio, sono prodotti alimentari, quindi utili al sostentamento) ma non sono mai esistite produzioni massive (la prugna

non si conserva) e tanto meno risulta che siamo famosi per la produzione di marmellata. Quindi, ripeto, indigna questa pretesa sottomissione culturale per farci accettare una semplice "trovata" progettuale, bella o brutta che sia.

4) L'opera sarà anche degna del premio di architettura Mies Van Der Rohe ma è, e rimane, completamente estranea al contesto ambientale e storico in cui si colloca. Sono banali i paralleli con le scelte dell'architetto Bruno per il portone in cor-ten del castello. Quello era un inserimento in un contesto esistente al posto di un possibile falso. Quella di oggi è la violenza su una preesistenza. La violenza di inserire un'opera, fine a se stessa (magari anche bella), ma che non si relaziona con l'ambiente. Giustificarla con il materiale usato, il corten e il cemento armato, è una banale semplificazione... è come sostenere che: tutti i capannoni industriali, se fatti in legno, sono ambientalmente degni. Belli ma sempre capannoni sono. Se di premio si deve parlare lo nominerei per il premio d'architettura Muzio, se è ancora in piedi, un prestigioso premio di architettura anni '70/'80, per l'opera che, tra il dire e il fare, il promettere e l'essere, meno corrisponde alle aspettative.

5) Altro aspetto: quanto costa? Boh... si parla, con le varianti, dell'equivalenza di 40 alloggi! Ora. Se i costi sono lievitati tanto non è certo per quattro ruderi (insignificanti); ci sarà pure una responsabilità dei progettisti (normativa sulle varianti in corso d'opera

per i lavori pubblici - limite di spesa 10 per cento) e/o dei tecnici (mancato controllo per il superamento del 10 per cento di variazione dei lavori?) da tirare in ballo e recuperare (assicurazioni professionali obbligatorie) i soldi spesi in più?

6) Ancora due parole sul concorso: condivisibili le osservazioni dell'architetto Bruno (voto determinante del professor Olmo) ma non ci dice, in quanto suo preside, che, a quanto risulta, il dottor Olmo, per quanto persona scientificamente quotata, colta, preside di Architettura (carica didattica-amministrativa), presidente di Urban Center, laureato in altro campo, non iscritto all'Ordine degli architetti, quindi, al più, persona di prestigio "teorico", ma un dubbio di opportunità viene (soprattutto nel contesto di determinatezza dell'esito del concorso) nella competenza per valutare degli "architetti". Ma non solo, cosa centra Urban Center, quale organizzatore del convegno? Per il doppio ruolo del professor Olmo? Per la proposta al premio Mies?

7) Devo e dobbiamo ringraziare chi ha riaccessato i riflettori sulla "risalita meccanizzata", era ora che se ne riparlasse con un bel convegno a Torino (per quale motivo? Perché Torino?). Il fatto è che convegni e incontri siano più che altro autoreferenziali è un dato assodato, quindi, che sia sgradito il confronto è naturale. Di certo c'è che qualcuno... se la canta e se la suona alle spalle dei cittadini.

BRUNO BORSATO - Rivoli